



Il sospetto che possa trattarsi di una rassegna troppo «schermata» dalla fede passa quando ci si trova davanti a un allestimento come *Messa in scena* diretto da Giorgio Costa. Sul palco, un giovanotto dall'aria fratesca (Marco Sgarbi) che si affaccenda con panche di legno e tovagliette candide, calici, ampole e trine. Insomma, con ciò che lo Smilzo di Guareschi avrebbe definito «gli arnesi del mestiere» di Don Camillo. Apparecchiato il rudimentale altare, il pretino scenico passa a dir messa. Intro, giaculatorie, preghiere, tutto nell'ordine. Una scansione di rito, tra un'asciugatina di sudore e un girar di pagina. Quindi, le letture - scelte da Costa (quanto abilmente lo si capisce alla fine) da brevi ed enigmatici passaggi dal vecchio Testamento e dal Vangelo. Parola di Dio, conclude secondo prassi il pretino. E lì resta fulminato dalle numinose frasi, incapace di trarne un senso per l'hic et nunc. L'omelia si raggela nel silenzio e in uno sguardo smarrito che vaga nel vuoto. Giorgio Costa lascia allo spettatore il compito di trarre le conclusioni di una pièce che, nella sua struttura scarnificata, assomiglia quasi a un'opera d'arte concettuale. Non siamo a Cattelán, ovvio, ma l'impatto in un ambiente ad alta densità religiosa fa un certo effetto. Costa, del resto, è uno che una parola buona ce l'ha per tutti: in una provincia «rossa» come l'Emilia, ha creato e rappresentato *Immobili*, spettacolo dove raccontava come l'amministrazione di sinistra avesse smantellato una storica Casa del popolo, densa di memorie partigiane, per cederla alle Coop che ne hanno fatto mini-appartamenti.

Ha fatto discutere anche il testo di e con Giovanni Scifoni, *Guai a voi ricchi*, partito dagli anni Sessanta, epoca di dibattiti e preti operai, di letture marxiane che a quei tempi non erano affatto «marziane» negli oratori, di «peccati sociali», di chiese occupate per protestare contro il Vietnam. Con scartamenti improvvisi in Colombia, tra i preti guerriglieri, o riportando omelie contro l'avarizia. In un parallelo allusivo con un oggi affollato di dubbi e domande sul senso ultimo - o semplicemente contemporaneo - delle parole di Dio.

Non è riuscita a bissare il successo dello scorso anno, invece, la nuova pièce di Alessandro Berti, *Combattimento spirituale davanti a una cucina Ikea*. Titolo curioso, che richiama alla lontana quelli dell'iconoclasta regista argentino, Rodrigo García, ma che non mantiene lo stesso grado d'intensità all'interno, dove la temperatura è forzata, per un uomo preso da febbre mistica contro il consumismo. Un San Francesco fuori tempo massimo, troppo enfatico per

suonare sincero.

Un racconto alato e pieno di poesia è invece la proposta fatta dai Sacchi di Sabbia che coglie libero spunto dalla *Rappresentazione di Abramo ed Isac* di Feo Belcari per farne uno spettacolo-cartoon. Tre figurine femminili intorno a uno scranno (Arianna Benvenuti, Giulia Gallo, Giulia Solano), che alzano pile di libri e poi le smontano metodicamente, aprendo un po' alla volta finestre di racconto. Paesaggi e figurine di carta ritagliata che affiorano dalle pagine dei libri come evocazione di un mondo in bilico tra quotidianità rurale e lampi di divino. L'ombra di un angelo, l'ascesa di Abramo e Isacco sul monte Moria, i bisbigli degli animali notturni e la gioia dello scampato sacrificio: la regia di Giovanni Guerrieri è una partitura fatta di nuances e di sonorità, segni arcani e silhouettes ironiche. Un colpo di vento che arruffa letture paludate e le riporta a una freschezza impensata. È la vicenda di Abramo e Isacco raccontata con la suspense misteriosa di un X-file, la grazia leggera di un fumetto, la stilizzata eleganza di un canto gregoriano. Se Giovanni Guerrieri venisse delegato a riscrivere la «sceneggiatura» di moderne omelie, immaginiamo che farebbe un boom di ascolti. Siamo certi, invece, che questo piccolo, delizioso spettacolo affascinerà qualsiasi tipo di pubblico. Credete o no. ●

Palchi d'eccezione Il recupero della bella chiesa di San Cristoforo

L'operazione «teatro del sacro» ha un «effetto collaterale» altrettanto interessante rispetto a promozione, produzione e circuitazione del prodotto-spettacolo, ovvero la riqualificazione di spazi inutilizzati o addirittura abbandonati. E non parliamo solo dei palcoscenici delle sale parrocchiali (un migliaio che mantengono un'attività costante, ma ce ne sono altrettante «silenti» per mancanza di iniziative), ma soprattutto di luoghi meravigliosi come San Cristoforo a Lucca (dove è andato in scena l'*Abramo ed Isac* dei Sacchi di Sabbia). Una chiesa romanica abbandonata da anni, pur essendo in una delle strade centrali di Lucca (che di chiese ne ha 105 e non riesce, evidentemente, a star dietro alla manutenzione di tutte). È stata (ri)aperta, sgomberata da piccioni e detriti e restaurata proprio in occasione del Festival e ora restituita alla città. Così come aperti in via eccezionale sono stati il cinquecentesco Oratorio San Giuseppe e la trecentesca chiesa di Santa Maria dei Servi.

Ermanno Olmi «Aboliamo tutte le chiese»

VALERIA TRIGO

Roma

Essere molto ricchi, sopra un certo livello, secondo me è un crimine perché si sottrae ricchezza agli altri». Ermanno Olmi ha le idee chiare: alla presentazione del suo ultimo film, *Il villaggio di cartone*, nelle sale il 7 ottobre, il regista ottantenne, cattolico, fa un richiamo alla solidarietà cristiana e lancia anche un messaggio alla Chiesa. Nella pellicola infatti racconta le vicende di un vecchio parroco (Michael Lonsdale) la cui chiesa viene dismessa, e che trasforma quell'edificio da luogo di cerimonie liturgiche in luogo di accoglienza di immigrati clandestini che sfuggono alla polizia. «Quando Cristo chiamò Pietro per fondare la Chiesa non intendeva certo una cattedrale architettonica, ma la chiesa nella sua essenza» ha spiegato il regista, il cui film è un chiaro invito all'accoglienza. «I popoli si muovono come si sono mossi sempre, vanno dove pensano di migliorare le loro condizioni. È stupido pensare di fermarli» ha affermato Olmi riferendosi all'attualità, e ha poi spiegato che a suo avviso «questo nuovo assetto di razze può essere la premessa a una nuova idea di civiltà, può essere un nuovo Rinascimento. Siamo alla vigilia di un grande cambiamento, ma stiamo arrivando in ritardo all'appuntamento con la storia». Il regista attraverso il film si interroga anche sull'attualità: «Dopo 2.700 anni a che punto è la democrazia? Per me dovremmo abolire tutte le chiese, quelle religiose, laiche, ideologiche, economiche, culturali, affinché gli uomini possano recuperare finalmente la facoltà di essere soggetti liberi». Il regista de *L'albero degli zoccoli*, che nei suoi film ha sempre raccontato le vicende dei più deboli, ha le idee chiare soprattutto nei confronti della Chiesa come istituzione: «Se la Chiesa non sta al passo con i tempi perde il rapporto con la realtà. Detto questo credo che anche quando il Papa parla di angeli, come ha fatto ieri, non pensi ovviamente a degli esseri alati, e occorre fare uno sforzo per capire le sue parole. Io ne ho incontrati alcuni di angeli: erano persone che portavano soccorso a chi ne aveva bisogno. In questo senso gli angeli abitano dentro tutti noi». ●

Auditorium da Chick Corea a Celestini

FEDERICO FIUME

f.fiume@fastwebnet.it

Lo spot che ha inaugurato la Conferenza Stampa di presentazione della nuova stagione dell'Auditorium Parco della Musica, un simpatico doppiaggio di quello che spinse la campagna elettorale di Obama, ha segnato il debutto della web tv dell'Auditorium, da oggi presente con un proprio canale (auditorium tv) su Youtube. La struttura produrrà backstage, interviste, approfondimenti e altro materiale su quanto passa ed è passato dalle sale di via De Coubertin. Una novità intrigante, di cui però nessuno ha poi parlato nel corso della conferenza. Una dimenticanza comprensibile, c'era da lasciar spazio a tanti oratori, primi fra tutti il Sindaco di Roma, la Presidente della Regione Lazio e l'Assessore alla Cultura della Provincia. Parole confortanti le loro,

Il cartellone La nuova stagione tra musica, teatro, arte eventi. E una tv web

sull'importanza della cultura come «volano produttivo», «segno di identità nazionale», etc. che gradiremmo sentire più spesso, così come gradiremmo vederle materializzate in una molteplicità di fatti concreti anche oltre le mura dell'Auditorium, che peraltro ha incrementato dell'11% le vendite di biglietti nel 2011. Per la stagione 2011/2012 Musica per Roma mette in campo nomi internazionali di grande rilievo come Wayne Shorter, Chick Corea, Gary Burton, Thurston Moore, Marcus Miller; italiani del calibro di Pino Daniele, Claudio Baglioni, Gino Paoli, ma anche tutta la ricca messe di festival, lezioni, incontri, spettacoli teatrali (Ascanio Celestini col nuovo spettacolo *Pro Patria* il 7 ed 8 ottobre, *Urge* di Alessandro Bergonzoni a marzo) l'arte, con la rassegna *Fluxus Biennial* curata da Bonito Oliva e molto altro ancora. L'Auditorium non è solo un posto dove ascoltare musica, ma un vero centro culturale, criticato da alcuni, osannato da altri, ma comunque presenza importante non solo per Roma. ●